



## GLI ULTIMI MOMENTI DEL DOGE MARIN FALIER

di L. Lipparini, inc. L. Paradisi, 146x191 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. VII, 1854, p. 27

Ultimi momenti del doge Marin Faliero  
Dipinto all'olio eseguito dal professore Lodovico Lipparini

Felicissimo e multiforme è l'ingegno artistico del professor Lipparini.

Bello e gentile della persona e dei modi, egli è l'uomo delle società elette e la provvidenza dei suoi cari alunni. Il grave e difficile assunto di Professore di pittura nella Veneta Accademia, egli affratella col non meno malagevole incarico di soddisfare alle inchieste di chi brama opere del suo aggraziato pennello; e chi lo vede dovunque lo chiami il grande amore per l'arte, nelle aule dell'Accademia, nel suo *Studio*, negli *Studi* di tutti i suoi alunni, e attendere a quel consesso accademico, e assistere a questa eletta di quadri, e quasi in pari tempo, vedere, frequentare gli amici suoi e molti suoi ammiratori e mecenati; chi lo vede e lo trova nel centro dell'arte e nel centro della società, ben ha ragione di chiedere come il tempo, che a tanti appare sì premente e sì rapido, per lui quasi allenti il suo corso e gli conceda di operar solo, ciò che parecchi insieme difficilmente giungerebbero a compiere. — Eletto, felicissimo ingegno e attività instancabile distinguono *Lodovico Lipparini*. Pari anch'egli ai più eletti ingegni del secol d'oro della pittura, ha più volte mutato genere e stile; laonde Italia ricorda ancora il suo Achille ferito, studio nobilissimo dell'arte presa nel suo più grande significato; e, con rapida transizione ha dovuto ammirare la ricca schiera delle sue barche montate da Greci per la più parte, e sempre svariate, animatissime e attraenti. Genere, stiam per dire, di severa pittura, ché la *pittura di genere* vuolsi oggidì in tante classi distinguere.

E mentre, del nudo e del vestito, dell'antico e del moderno ei dava saggi splendidi e lodati, i suoi dipinti, storici propriamente detti, alternava con somigliantis-

simi ritratti nei quali ei poné, non diremo maggiore, ma certamente tanto studio e si felicemente riesce, che in quell'arringo, se ha qualche emulo, non sapremmo quanti aver possa che lo soverchino.

Spessissimo, se non sempre, le pubbliche mostre di belle arti si adornano dei peregrini dipinti di *Lipparini*; ed è opportuno che gli allievi si avvezzino ai grandi confronti al cospetto del pubblico. Per quello stesso amore che il nostro Professore porta agli alunni suoi, e per l'onore delle arti, è bene che tutti i migliori artisti arricchiscano dei loro lavori le aule aperte alla folla.

Lo schivare ai giovani grandi confronti è delicato sentimento per certo; ma i grandi confronti e la gara formano i grandi artisti. Opera è pur questa, cui si accenna, che dallo Studio del valente artista, passerà nel palazzo del signor Duca di Bordeaux, che gliela allogava, ed opera per ogni riguardo commendevole.

Note sono le sciagurate vicende di quel *Faliero dalla bella moglie* e dalla fine miseranda; non ci resta che a notare come l'artista abbia scelto per momento della sua composizione il punto in cui lo scaduto e sciagurato Doge, ritirato nella sua particolare cappelletta, e confortato dalle pie esortazioni di un monaco, vede caderglisi a' piedi e implorare vènia quella bellissima sua consorte, che gli fu cara più che la vita, più che la patria! Doloroso, straziante, terribile momento quello scelto dall'artista, espresso e dipinto con tutto il magistero dell'arte, confortata dall'ingegno e dal cuore.

Il condannato Doge, ancor vestito dei paludamenti ducale, tranne il berretto che gli fu forza deporre, sdegnando vedersi alle ginocchia piangente quella donna, più sciagurata che rea, vorrebbe alzarsi da quel seggiolone sul quale ascoltava le miti esortazioni del frate, che forma tondo al gruppo principale — e negli occhi e nell'atteggiarsi della persona tutta al concitamento, ben si legge da quali sentimenti fosse compreso il cuore di quel vecchiaro, cui l'idea di vicina morte affaccia vasi

sotto alle sembianze belle e fiorenti della sua tenuta adultera sposa.

E piange ella, e si affanna; e tale e tanta è la posanza di quella tavolozza, che l'osservatore scorda di fronte a quella tela e gli angusti limiti entro cui è ristretta la dolente storia, e l'epoca lontana cui richiama quell'avvenimento, sì vivi, parlanti sono i personaggi di questa pittorica rappresentanza.

Noi siamo fra quelli, i quali pure amerebbero che le belle arti non volessero pressoché sempre (siccome avviene) offerirci allo sguardo scene desolatrici e tragici avvenimenti. Ma quando le luttuose vicende ci si offrano con tanto prestigio d'arte e con sì nobile slancio di sentimento, scordiamo il voto — e ammiriamo.

G. J. Pezzi